

Alfredo Mantovano

# «Il Vaticano non boccia le ronde Certi vescovi parlano a vuoto»

*Il sottosegretario: «Da Marchetto solo pregiudizi. Ma la sua passa per la voce della Chiesa»*

**TOMMASO MONTESANO**

ROMA

Da cattolico, prima ancora che da sottosegretario all'Interno, confessa di aver provato «disagio» per le parole con cui Agostino Marchetto, segretario del pontificio Consiglio per i migranti, ha gridato all'«abdicazione dello Stato di diritto» a proposito della scelta del governo di dare vita alle pattuglie dei «volontari per la sicurezza». Disagio, spiega Alfredo Mantovano, dovuto al fatto «che non stiamo parlando di don Gallo o di padre Zanotelli, ma di un prelado con un incarico tutt'altro che marginale, che su questi punti specifici passa per la voce del Vaticano. Almeno sui giornali e le televisioni. Cosa che provoca una serie di effetti negativi».

**A cosa si riferisce?**

«Se si grida "al lupo, al lupo" e poi il lupo non c'è, alla fine perdono di autorevolezza chi fa il richiamo e l'istituzione che lui rappresenta».

**Infatti non è la prima volta che il monsignore bacchetta il governo.**

«Quando l'esecutivo varò le nuove disposizioni sui ricongiungimenti familiari e lo status di rifugiato, Marchetto ci accusò di calpestare i diritti umani e di violare le regole della solidarietà. Poi i fatti ci hanno dato ragione».

**In che modo?**

«Tutti si sono accorti che le nuove regole sui ricongiungimenti stanno impedendo che in Italia siano riconosciuti i matrimoni con le bambine e la bigamia. Le norme sull'asilo, invece, stanno impedendo che lo status di rifugiato sia invocato per legittimare la clandestinità».

**Cosa ha pensato quando il monsignore, all'obiezione che le ronde non sono armate e che sono composte da uomini delle Forze dell'ordine a riposo, ha risposto che «la sostanza rimane quel-**

**la», ovvero dell'abdicazione dello Stato di diritto e della «criminalizzazione dei migranti»?**

«Che il suo è un riflesso condizionato: ogni provvedimento che prende il governo su questo fronte comunque non va bene. Come fa Famiglia Cristiana, insomma. Possiamo anche fare il pellegrinaggio a piedi da Roma a Santiago di Compostela, ma saremo sempre quelli delle leggi razziali. A questo punto, però, credo sia utile svelare un fatto personale relativo a Marchetto».

**Prego.**

«A settembre, all'indomani delle sue critiche apodittiche e violente su ricongiungimenti e asilo politico, gli inviati i due testi delle norme in questione, e per ciascuno di essi gli allegai le disposizioni precedenti precisando in cosa consistessero le modifiche. Lo pregai anche di farmi sapere dove ritenesse che avessimo sbagliato».

**Risultato?**

«Siamo a febbraio e non ho ancora ricevuto risposta. Cosa che accentua il mio disagio: le critiche, da sponde così autorevoli, sono positive, ma formulate in questi termini, in modo reiterato, non hanno nulla di positivo e, ripeto, dequalificano l'istituzione che la muove».

**Con quali conseguenze?**

«Che magari, in futuro, anche se i richiami saranno fondati li accoglieremo con pregiudizio».

**E dire che proprio qualche giorno fa il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ha sottolineato l'identità di vedute tra governo e Santa Sede. È cambiato qualcosa?**

«No. La lezione da trarre è una sola: chi ha responsabilità politiche, e chi guida i media, dovrebbe dare il giusto

peso alle uscite di Marchetto. Il monsignore, più che di un ufficio stampa

di cui fa larghissimo uso, avrebbe bisogno di un ufficio studi che gli legga le norme prima che lui lanci gli strali».

**Secondo lui con le ronde c'è il rischio di alimentare sentimenti xenofobi e di discriminazione. Lei cosa replica?**

«Se Marchetto avesse avuto un ufficio studi, si sarebbe reso conto che non abbiamo legittimato le ronde, ma regolamentato, in modo anche stringente, il contributo di privati cittadini, peraltro qualificati, alla sicurezza. Questa è un'esaltazione, non un'abdicazione, dello Stato di diritto».

**Nell'ultima sortita, Marchetto se l'è presa anche con l'allungamento a sei mesi del tempo per il trattenimento dei clandestini nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie).**

«Bisogna essere chiari ed onesti intellettualmente. Si può anche dire che il trattenimento nei Centri viola il diritto alla migrazione. A condizione di essere coerenti fino alle estreme conseguenze, però».

**Sarebbe a dire?**

«Che ognuno, da un Paese al di fuori dell'Unione europea, è libero di entrare in Europa senza permesso di soggiorno né lavoro. Peccato che questa sia una posizione non condivisa dall'intera Ue. Ma se non si vuole arrivare a questo estremo, non ci si deve meravigliare che, una volta fissate delle regole, queste siano fatte rispettare. Quindi chi entra senza permesso di soggiorno deve uscire. E i Cie servono proprio a questo».

